

LAURO BUONAGUARDIA BOLOGNESE

architetto e decoratore in Fano

Negli ultimi anni del secolo XVII e nei primi del secolo XVIII è documentata la presenza a Fano dell'architetto e decoratore bolognese Lauro Buonaguardia.

Chi lo ricorda, peraltro sempre e solo fuggevolmente, lo dice « *abitante* » e « *accasato* » in Fano, senza altro aggiungere sulla sua formazione artistica e sulle cause che lo spinsero ad abbandonare il nativo capoluogo emiliano ¹⁾).

Probabilmente, ma è semplice supposizione, l'artista fu indotto a trasferirsi in territorio metaurense da qualche vantaggiosa offerta di lavoro, collegata alla decorazione di chiese e palazzi patrizi.

Infatti, quelli erano tempi in cui ordini religiosi e nobili mecenati gareggiavano fra loro nell'erigere o rinnovare edifici di culto e private dimore, servendosi dei migliori architetti e decoratori esistenti sul luogo o (se e quando necessario) chiamandone da fuori con allettanti promesse.

Per limitarsi ai soli casi più noti, basterà ricordare la venuta a Fano di Mauro Aldrovandini (alias il Mauro bolognese), chiamato nel 1674 a dipingere le scene e la sala del Teatro della Fortuna « *sotto la direzione e disegno* » di Giacomo Torelli, e

¹⁾ Cfr. *Catalogo delle Pitture esistenti nella Città di Fano nel secolo XVII con correzioni ed aggiunte di autore ignoto*, a cura di Ruggero Mariotti, Fano, Società Tip. Cooperativa, 1909, p. 27; Riccardo Paolucci, *Chiese [di Fano]*, in *La Provincia di Pesaro ed Urbino*, a cura di Oreste Tarquinio Locchi, Roma, Latina Gens, 1934, p. 507; Cesare Selvelli, *Fanum Fortunae*, Fano, Tipografia Sonciniana, 1943, p. 72.

nel 1718 e per il medesimo tipo di lavoro la venuta di Ferdinando Bibiena con il giovane figlio Antonio ²⁾).

Né possono essere dimenticate la partecipazione dello stesso Ferdinando Bibiena al rinnovamento interno dell'antica Chiesa di S. Agostino, ove eseguì il grandioso affresco della volta con prospettiva architettonica e S. Agostino in gloria, e la venuta dello stuccatore bolognese Giuseppe Mazza per la teatrale decorazione plastica della cappella absidale della Chiesa del Suffragio ³⁾).

Tornando al Buonaguardia, va precisato che al punto in cui sono giunte le ricerche che lo riguardano non si conoscono né

²⁾ Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc....*, p. 32; Stefano Tomani Amiani, *Del Teatro antico della Fortuna in Fano e della sua riedificazione*, Sanseverino Marche, Tip. Soc. Editrice Corradetti, 1867, pp. 28-30; Adolfo Mabbellini, *L'antico Teatro della Fortuna, il suo architetto Giacomo Torelli e Ferdinando Galli Bibiena*, in *Studia Picena*, Fano, Tipografia Sonciniana, 1931, pp. 161-174; idem in *Fanestria, uomini e cose di Fano*, Fano, Tipografia Letteraria, 1937, pp. 340-363; Franco Battistelli, *Torelli o Bibiena?*, in *Fano*, supplemento al n. 5, 1971, del *Notiziario di informazione sui problemi cittadini*, Fano, Tipografia Sonciniana, 1972; idem, *L'antico e il nuovo Teatro della Fortuna di Fano (1677-1944)*, Fano, Tipografia Edit. Sangallo, 1972, pp. 35-37.

³⁾ Dello scenografico affresco eseguito da Ferdinando Bibiena al centro della volta della Chiesa di S. Agostino, andato completamente distrutto durante un bombardamento nell'estate 1944, resta il ricordo fotografico nella monografia illustrata di Cesare Selvelli, *Fano e Senigallia*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1931, p. 92. Per la venuta di Giuseppe Mazza cfr. *Catalogo delle Pitture ecc....* p. 31; Federico Vargas, *Chiesa e Confraternita del Suffragio in Fano*, Fano, Scuola Tipografica Fanese, 1913, p. 18; Riccardo Paolucci, *op. cit.*, p. 516; Cesare Selvelli, *op. cit.*, p. 97 e il manoscritto di Stefano Tomani Amiani, *Guida Storica-Artistica di Fano*, conservato presso la Biblioteca Federiciana (Mss. Amiani, 125), c. 42 r. Merita ricordare che il Mazza eseguì anche l'artistica Annunciazione a stucco sull'altare maggiore della Chiesa dell'Annunziata in Pesaro (cfr. *Ciro Contini, Pesaro, guida storica ed artistica illustrata*, Urbino, STEU, 1962, pp. 18-19).

l'anno di nascita né quello di morte, mentre si spera esatta l'indicazione che lo dà « *ammogliato* » nel 1724 ⁴⁾.

In età abbastanza avanzata, quindi, se già nel 1696 la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri non aveva esitato ad affidargli un'opera di grande impegno come la decorazione interna della cupola di S. Pietro in Valle, dopo che già gli era stata affidata la decorazione dell'adiacente Oratorio ⁵⁾.

Poiché l'eleganza e la fantasia decorativa dell'opera maggiore si impongono anche al visitatore più sprovveduto, si è ritenuto non inutile farne un'analisi particolareggiata, facendola precedere da alcuni cenni sulle altre opere fanesi del Buonaguardia.

Tali opere vanno divise in tre gruppi (architettoniche, plastiche e pittoriche) e rappresentano altrettanti aspetti dell'attività dell'artista bolognese.

Iniziando con le opere architettoniche, va subito citato il pittoresco campanile della Chiesa di S. Marco, concordemente assegnato al Buonaguardia da tutti i compilatori di guide e di memorie storiche fanesi ⁶⁾.

Le modeste dimensioni dell'opera hanno certo giovato alla sua salvezza quando nelle terribili giornate dell'agosto 1944 torri e campanili di Fano finirono vandalicamente diroccati a mine dalle truppe tedesche in ritirata ⁷⁾.

Ancora oggi è pertanto possibile apprezzarne la mossa plasticità del coronamento a pagoda e della sottostante cella campanaria, ottenuta con l'uso del mattone a vista, tagliato e sagomato.

4) Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc...*, p. 15.

5) Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc...*, p. 26; *Decorazioni della cupola di S. Pietro in Valle eseguite da Lauro Buonaguardia*, a cura di Ruggero Mariotti, Fano, Società Tip. Cooperativa, 1900, p. 6.

6) Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc...*, p. 30; Riccardo Paolucci, *op. cit.*, p. 514; Cesare Selvelli, *op. cit.*, p. 78.

7) Cfr. Giuseppe Perugini, *Fano e la seconda guerra mondiale*, Bologna, Tipografia Agai, 1949, pp. 159-165.

Non si è invece salvato dalla furia teutonica il campanile della Chiesa di S. Domenico la cui paternità sembra pure vada attribuita al Buonaguardia, ma che per quanto può ancora dedursi da vecchie fotografie non presentava alcun particolare chiaramente buonaguardiano: il che farebbe piuttosto supporre un semplice intervento di consolidamento o di parziale rifacimento di altro campanile più antico ⁸⁾.

Di altre opere architettoniche del Buonaguardia non si sono finora trovate notizie, né è il caso di tentare attribuzioni troppo azzardate. Un'unica eccezione potrebbe essere fatta per il pittoresco campaniletto a vela della Chiesa del Suffragio, ma si resta anche in questo caso nel campo delle semplici ipotesi ⁹⁾.

Passando alle opere di decorazione plastica, vanno anzitutto citati gli stucchi eseguiti per la Cappella della Concezione nella Chiesa di S. Francesco di Paola: stucchi purtroppo andati distrutti e sui quali non è perciò più possibile esprimere un qualsiasi giudizio ¹⁰⁾.

Né è più egualmente possibile esprimere giudizi sui coretti disegnati da Lauro Buonaguardia per la scomparsa Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo: coretti che nel 1898 furono venduti e trasferiti in una chiesa emiliana non meglio identificata ¹¹⁾.

Del Buonaguardia sarebbero inoltre stati anche i coretti della Chiesa di S. Arcangelo, da non confondersi però con quelli ancora esistenti e che dovrebbero invece risalire al rifacimento della chiesa, portato a termine nel 1779 su disegno di Arcangelo Vici ¹²⁾.

⁸⁾ Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc...*, p. 15; Luigi Asioli, *La Chiesa di S. Domenico a Fano*, Fano, Scuola Tip. Fanese, 1910, p. 19.

⁹⁾ L'ipotesi nasce dalla partecipazione documentata di Lauro Buonaguardia alle opere di rifacimento e decorazione della cappella absidale della Chiesa del Suffragio (cfr. Federico Vargas, *op. cit.*, p. 19).

¹⁰⁾ Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc...*, p. 21.

¹¹⁾ Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc...*, p. 28.

¹²⁾ Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc...*, p. 27. Sull'attribuzione ad Arcangelo Vici del progetto di rifacimento della Chiesa di S. Arcangelo cfr.

Resta da dire del terzo gruppo di opere buonaguardiane: quelle pittoriche.

A scanso d'equivoci va subito precisato che il Buonaguardia non fu certo un Maestro del pennello, ma molto più modestamente un buon decoratore, cui solo in poche occasioni dovette capitare d'impegnarsi nell'esecuzione di figure (e sulla traccia, inoltre, di disegni e cartoni altrui).

Di suo, nella Chiesa del Suffragio, resta una tela copriquadro raffigurante il Sudario, utilizzata un tempo per celare in periodo quaresimale l'immagine dell'antico affresco trecentesco del Crocifisso: affresco inserito nel 1710 al centro della ricordata composizione plastica del bolognese Giuseppe Mazza¹³).

Al Buonaguardia si è inoltre già detto che venne pure affidata la decorazione dell'Oratorio dei Padri Filippini: « *tutto dipinto a fresco e fregiato d'oro* »¹⁴).

L'ambiente, oggi scomparso, sorgeva sul retro della Chiesa di S. Pietro in Valle, al piano terra del fabbricato dove ha sede la Biblioteca Federiciana, e faceva parte del suo ingresso il signorile portaletto barocco che dà accesso alla sezione locale dell'Archivio di Stato.

Veniva usato per l'esecuzione di oratori musicali e per altre attività devote dei Padri Filippini e ne è rimasta memoria in una diligente cronaca manoscritta di cui si riporta un breve stralcio:

« *L'Oratorio imposto nel presente Legato si fabricò nel 1669 dopo ricevuti dagli esecutori testamentari li scudi 600, de quali nel Capitolo delle Fabriche della Chiesa in questi Fogli si è fatta menzione. Anzi non solo restò fabricato l'Oratorio, ma col tempo (e fu del 1692) si rese nobilitato di pitture, di banchi, di Pal-*

Franco Battistelli, *Edifici e progetti di Luigi Vanvitelli a Fano*, in *Fano, Notiziario di informazione sui problemi cittadini*, anno 9, n. 2, marzo-aprile 1973, pp. 12-19, nota 6.

¹³) Cfr. Federico Vargas, *op. cit.*, p. 19.

¹⁴) Cfr. *Catalogo delle Pitture ecc...*, p. 26.

chetti, e d'indorature, come oggi si vede. La Cona dell'Altare fu fatta da mastro Girolamo Grilanda con la spesa di scudi 100. Il Quadro (rimosso il primo, che già dipinse il sig. Gio. Batta Manzi) fu opera del sig. Luigi Rubini Turinese, e lo lavorò in Congregazione, contentatosi di due sole Doble per la mancia, oltre i Colori e le spese. La pittura del Soffitto, e de' Muri fu del sig. Lauro Buonaguardia Bolognese, che hebbe circa cento scudi di suo emolumento, e 'l medesimo spruzzò d'Oro i Lavori, benché all'altre indorature nella Cappella operasse con Mattiuccio Indoratore, Giuliano Betti suo Aiutante, et un Indoratore Romano, e vi si spendessero circa cento scudi di paoli. I Banchi, et i Coretti furono lavorati da mastro Gio. Batta Fontana prima che si cominciassero le pitture, e fu nel 1695, quando sotto il 30 Dicembre hebbe di suo emolumento per il Palco da piedi scudi 42 e baiocchi 26. La Catedra fu fatta da mastro [lacuna] la Lapide di memorie, che dessiderò il Benfattore Sig. Petrucci (come nel Legato) furono collocate a piedi sotto il palco, dove dipinse il Giovane Carlo Antonio di Urbino, ditto comunemente il Pittorino, che venne in aiuto al Pittore sopraddetto Lauro Buonaguardia. In quest'Oratorio così bene assettato furono trasportati tutti quelli esercitij dell'Istituto, che antecedentemente si facevano parte nel piccolo adito presso alla Chiesa, come altrove si è detto, e parte nella Chiesa medesima, cioè gli Oratori di Musica dal Primo di Novembre sino alla Domenica delle Palme » ¹⁵).

Un breve elenco di opere, dunque, tutte abbastanza modeste e che certo non indurrebbe a parlare del Buonaguardia se allo stesso non andasse il merito della fastosa decorazione della cupola di S. Pietro in Valle.

Settantatré anni or sono, per merito di quell'appassionato

¹⁵) Cfr. Giacomo Ligi, *Congregazione dell'Oratorio di Fano*, volume manoscritto risalente ai primi del settecento, conservato presso la Biblioteca Federiciana (Mss. Federici, 76) cc. 434-435.

ricercatore che fu l'avvocato nonché deputato Ruggero Mariotti, di quelle decorazioni fu pubblicata la « polizza » tra i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri e Lauro Buonaguardia: iniziativa felice che ci consente oggi di approfondire il discorso sull'opera ¹⁶).

Si comincerà, anzi, dalla costruzione stessa della cupola, venuta a completare architettonicamente la chiesa, a ottant'anni esatti dalla consacrazione e certo in forma non molto diversa da come doveva averla immaginata l'architetto Giambattista Cavagna ai primi del seicento ¹⁷).

E' tutta una lunga storia di incertezze e rinvii di cui è rimasta notizia nella ricordata cronaca manoscritta di cui pubblichiamo un altro significativo stralcio:

« Consta solo, che nel 1616 si verse la Chiesa atta ad ogni funzione, ancorché peranco gli mancasse lo silicato, e la Cupola. Questa col solo assegnamento di doicento scudi fu principiata al dì 8 Ottobre 1626 da Maestro Gio. Maria Pazziaia, il quale alzò tutto il Tamburo, vi stabilì sopra il Cornigione, e lo coprì; e la spesa fu di trecento ottantanove scudi, e baiocchi quindecim, benché questo Cornigione fatto di Pietra d'Istria assai pesante fosse levato quando sul Tamburo credettesi veramente di piantare una Cupola. Per questa vi era in Casa il disegno di buon Maestro,

¹⁶) Cfr. *Descrizione della cupola ecc...*, pp. 5-10.

¹⁷) Giambattista Cavagna, noto architetto attivo a Roma e a Napoli, era venuto nelle Marche per lavori al Santuario della S. Casa di Loreto, città dove morì nel 1613. I Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri non si lasciarono sfuggire l'occasione per chiedergli il progetto per la ricostruzione dell'antica Chiesa di S. Pietro in Valle, secondo i modelli dell'architettura posttridentina e gesuitica romana. Cfr. *Catalogo delle pitture, che si conservano nella Chiesa de' PP.PP. della Congregazione dell'Oratorio di Fano sotto il titolo di S. Pietro in Valle con la notizia degli Autori delle Medesime*, in Fano, per Giuseppe Leonardi, 1781; Riccardo Paolucci, *op. cit.*, pp. 507-511; Cesare Selvelli, *op. cit.*, pp. 71-75 e Stefano Tomani Amiani, *op. cit.*, cc. 55v-63v.

ma a porgerlo in esecuzione sempre più crescevano le difficoltà. Vi voleva del ferro, e si cercava del piombo, dava qualche apprensione la spesa, molto più dava timore il pericolo di poterla sostenere quando i terremoti patiti si osservarono alcuni peli su gli Archi. Il parere di alcuni Architetti Bolognesi era di contenersi in un sol catino dentro il detto Tamburo, con quattro finestre, che dassero il lume al possibile, con che e si sarebbero coperti i Legnami del Tetto, e si sarebbe tolta l'apprensione al dare principio con alleggerirne la spesa. A questo sentimento aderirono i Padri, e già si stava dopo tant'anni di consulta per dar mano all'opra, quando nel 1696 capitato a Fano il Sig. Girolamo Caccia Architetto Romano, chiamato per dirigere la fabbrica di un nuovo Porto e venuto a visitare la nostra Chiesa, udita insieme la risoluzione de' Padri di dar principio ad un Catino nel modo già detto, avvanzossi a dissuader l'impresa, facendo costare un maschio errore in voler avvilire l'Architettura già principiata con tanta magnificenza. Era Prefetto della Fabbrica in quel tempo il P. Camillo di Montevecchio, il quale accostatosi al detto Sig. Caccia, e guadagnatolo per la direzione dell'opra lasciò vincersi dal Consiglio di detto Architetto a mutare il pensiero, sì che appianate tutte le difficoltà, si fe' animo col consenso de' Padri a lasciar sollevare l'edificio sperandone la riuscita, sì perché si fuggivano col nuovo disegno gl'impegni per le Pitture, che mai di sarebbero potuto avere alla perfetione dell'altre per mancanza del denaro, sì anche perché si assicurava il lavoro senza le spese de' piombi in riparo dell'acque, pretendendosi con sole coppe fare il coperto totalmente sicuro, onde con l'assistenza del detto Sig. Caccia, e con l'applicazione assidua del P. Prefetto della Fabbrica sudetto restò perfettionata una Cupola totalmente adattata alla nobiltà della Chiesa, et agl'occhi dei Passeggeri, che vengono a visitarla di tutta ammirazione. Dei denari che si spesero per questa Fabbrica della Cupola [.....] lo stesso Sig. Caccia Architetto diede cinquanta paoli, e così altri molti, alli quali aggiungendo gli spesi dallo stesso P. Prefetto della Fabbrica P. Camillo di Montevecchio, che in tale occasione fece in-

dorare col proprio oro la Cupola sudetta, il Cornicione tutto della Chiesa con i soprarchi delle Cappelle, arrivò a comporsi la somma di scudi 2.182 e baiocchi 76, che per appunto si vollero per compimento di tutto il lavoro, de' quali denari trecento scudi in circa hebbe il Sig. Lauro Buonaguardia Bolognese Pittore, e stuccatore insieme per le statue di stucco, e per la Pittura solo per l'opera sua; cento scudi in circa ebbero gli indoratori per la loro manifattura, e il resto andò in opere diverse, come tutto distintamente in libro a parte in nostro Archivio oculatamente si vede »¹⁸⁾.

Nessun dubbio, quindi, che se a Girolamo Caccia va il merito di aver voltato la cupola, dandole esternamente la caratteristica severa forma di alto prisma ottagonale (celante all'interno la calotta e il lanternino), a Lauro Buonaguardia spetta invece quello di averne curato la decorazione interna.

Dalla « polizza » già citata risulta inoltre:

« Prima s'obbliga d.o S.r Lauro dipingere li quattro Evangelisti nelli quattro Petti sotto il Cornicione del tamburo della Cupola, e questi dovrà farli conforme il disegno di quelli dell'Oratorio però ad imitazione delli disegni e sbozzi che li medesimi P.P. gli faranno venire di Roma ».

¹⁸⁾ Cfr. Giacomo Ligi, *op. cit.*, cc. 44-47. Non si capisce bene perché, a giudizio del P. Camillo di Montevecchio, con la cupola proposta dal Caccia « si fuggivano » gli impegni per le pitture « che mai si sarebbero potuto avere alla perfetione dell'altre » (quelle eseguite nella volta dall'urbinate Antonio Viviani detto il Sordo). Probabilmente il pensiero era suggerito dalla consapevolezza che il Buonaguardia non avrebbe mai potuto emulare pittoricamente il Viviani, pur essendo pienamente all'altezza di decorare la nuova cupola con sufficiente signorilità e fantasia. Quanto al « nuovo Porto » per la cui « fabbrica » sarebbe stato chiamato a Fano il Caccia si tratta in realtà del vecchio Portus Burghesius, scavato ai primi del seicento su progetto di Girolamo Rainaldi e che insabbiato e bisognoso di restauri fu dal Caccia collegato, mediante canale, al torrente Arzilla (cfr. Ernesto Corsi, *Vicende storiche del Porto di Fano*, in *Latina Gens*, Anno XI, n. 9, Roma, settembre 1933, pp. 1-13).

Già da questo breve stralcio si deduce, quindi, che il Buonaguardia non faceva difficoltà a lavorare su « *disegno e sbizzi* » altrui; riservandosi comunque (e si vedrà) una certa « *libertà* » al momento della fase esecutiva.

Come ancora oggi si può osservare, le immagini dei quattro Evangelisti (o non piuttosto biblici Profeti?) nei tondi dei pennacchi non sono infatti stati eseguiti ad affresco, ma a stucco bianco: ciò che certamente è molto più in carattere con le decorazioni dei quattro arconi che delimitano il perimetro della cupola e in cui l'occhio dell'esperto distingue subito due fasi d'intervento, nel tempo e nello stile.

Fedele a quanto stabilito dalla « *polizza* » risulta invece la decorazione del tamburo:

« Doverà fare gli quattro Angeli di rilievo di stucco, quali andaranno nelle quattro nicchie attorno il Tamburo, e questi farli secondo la proporzione di dette nicchie; quali figure si dovranno fare ad imitazione delli modelli, che verranno di Roma, come sono restati d'accordo ». E subito dopo: « Dovrà fare o far fare gli sedici capitelli di detta cuppola conforme porta l'ordine Corinto ».

Le discordanze riprendono dove si fa riferimento alla decorazione della calotta, certo la parte più interessante per originalità di soluzioni prospettiche e per felicità di accostamenti fra stucchi, ori e pitture.

« Dovrà fare gli quattro Angeli di stucco, quali devono posare sopra la cornice dove imposta la cuppola, e questi farli di diversa positura con buoni rilievi che tengono in mano dette figure secondo li modelli che saranno approvati ». E ancora: « Dovrà fare li quattro adornamenti attorno le quattro finestre arcuate sopra il cornicione, e questi medesimi adornamenti farli di stucco conforme il modello già stabilito ». E di seguito ancora: « Dovrà dipingere li vani tra le fascie della cuppola con farci la Beatissima Vergine Maria, con li dodici Apostoli, e le figure che si ricercano, e sopra le medesime figure vi deve an-



Interno della cupola di S. Pietro in Valle decorata da Lauro Buonaguardia.

Foto L. Torriani

dare la gloria con gruppi d'Angeli, conforme li disegni e sbozzi, che detti P.P. gli faranno venire da Roma di mano di valenti Pittori o di Bologna o di Venetia con quello di più piacerà di aggiungere e levare allo studio, che ne farà il medesimo sig. Lauro, con satisfazione del P. Camillo Monteverchio ».

Nella realtà varie figure risultano eliminate o diversamente disposte, ad evitare presumibilmente un eccessivo affollamento di immagini.

Cominciando dalla parte alta, risolta con figure dipinte su fondo oro: nessuna Beatissima Vergine Maria e nessun Apostolo, ma solo una svolazzante corona di quattro grandi angeli e di sei minori angioletti fra cumuli di nubi.

In basso, immediatamente sopra il cornicione del tamburo, niente angeli in « *diverse positure* », ma quattro balconi, genialmente illuminati dall'alto attraverso altrettanti fori e popolati da candide statue di stucco (Apostoli o Beati), alternati a quattro finestre circolari con cornici e festoni coronati da coppie di angioletti.

Un tripudio di luci e colori, quindi, culminante nello sfondo centrale del lanternino, occhieggiante fra i raggi facenti corona alla candida colomba dello Spirito Santo:

« Doverà dipingere il soffitto o sito del Lanternino tra gli luminelli, e questo sarà di diversi Cherubini e gloria in questo sito, che si pensava di fare la corona di fiori, rimettendo però tutto in libertà del sig. Lauro »¹⁹⁾.

Concludendo e rimettendo il merito della perfetta riuscita

¹⁹⁾ Tutte le citazioni della « *polizza* » tra i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri e Lauro Buonaguardia sono tratte dal fascicoletto *Decorazioni della cupola ecc...* già citato alle note n. 5 e n. 16. L'originale della « *polizza* » è conservato presso la Biblioteca Federiciana (Mss. Carrara, 35) ed è unito nella stessa busta ad un *Libro della spesa per la fabbrica della Cupola*, cominciato il 12 luglio 1695 e chiuso il 10 novembre 1700. L'entrata somma a 2.204 scudi, 76 baiocchi e 3 quatrini; la spesa a 2.292 scudi, 84 baiocchi e 3 quatrini.

dell'opera alla « *libertà* » di Lauro Buonaguardia, non resta dunque che dispiacersi che nulla si conosca di altre opere buonaguardiane altrettanto significative: ciò che rende quantomeno arduo e problematico un giudizio anche non definitivo sulla personalità artistica e sulla formazione culturale dell'antico architetto e decoratore bolognese.

Una di quelle personalità minori, comunque, nate nel clima artistico del tardobarocco emiliano e maturate in territorio di frontiera e di influssi controriformistici romani.

FRANCO BATTISTELLI